

## EDITORIALE

L'undicesima edizione del Meeting Delle Etichette Indipendenti è appena stata archiviata, e con essa l'ormai consueto e densissimo bagaglio umano di incontri con molti di voi, semplici lettori o musicisti: vi ringraziamo come sempre dell'affetto e dell'attenzione che ci dimostrate, evidente anche scorgendo il gran numero di CD e demo che ci avete consegnato.

Al di là del consueto piacevole scambio di opinioni con il nostro pubblico, qualche considerazione sulla manifestazione in sé è doverosa. L'edizione 2007 del M.E.I. non ha, come ci auspicavamo al termine della scorsa edizione, convinto i latitanti (parliamo di molte, troppe etichette indipendenti, teoricamente la ragione principale del meeting, anche se tuttavia in molti erano presenti ancora una volta in veste non ufficiale) a tornare. Ci pare di poter dire che la manifestazione di quest'anno abbia rinunciato in parte a quei tentativi di aprirsi al mondo del mainstream e ad una certa spettacolarizzazione che molti avevano letto come forzati e che tuttavia avevano contribuito a dare maggiore visibilità (al di là della presenza del ministro Meandri: se è vero che da anni il MEI cerca un dialogo propositivo con le istituzioni, e che finora molto raramente si è andati oltre le promesse, il fatto che lo si voglia mantenere vivo resta una cosa assai positiva) all'evento, e sia tornata ad un livello più umano e forse più gestibile. Spiace che questa scelta abbia coinciso con un afflusso lievemente inferiore di pubblico, ma ci auguriamo che questo non venga letto dagli organizzatori come invito a tornare sui propri passi.

In conclusione il MEI resta una fiera forse un po' confusa e a tratti disorganizzata, che cerca – in buona fede crediamo – di accontentare tutti e dare spazio a tutti, ma conferma comunque di essere uno spazio di incontro importante – l'unico, anzi - nel sempre più asfittico panorama indipendente. Con i suoi pregi e i suoi difetti. Ci auguriamo che si torni a puntare tutti, al di qua e al di là dello steccato, sui primi.

Alessandro Besselva Averame

## SCELTE

### Airportman



#### Rainy Days

Lizard/Audioglobe

Il vezzo degli Airportman, se così si può dire, è sempre quello: accompagnare una scaletta completamente strumentale con testi e pensieri apparentemente avulsi – o solo in parte coincidenti: nello specifico, questa volta c'è "Eve", composizione che vi attinge con poche, sussurrate parole – dalla dimensione strettamente musicale del gruppo. Solo apparentemente però, perché se poi si va a scavare, è la stessa sensibilità paesaggistica ed emotiva, che si dedica alla cattura di frammenti e istanti, ad animare musica e parole. L'ennesimo e puntuale bollettino targato Airportman arriva con una copertina blu, appropriatamente in sintonia con il titolo, e contiene anche questa volta una collezione di schizzi e carboncini appena accennati, che si innalzano di poco sul silenzio, e tuttavia si delineano nitidi e ben costruiti, esili architetture fatte di nulla, una chitarra acustica, un harmonium, percussioni che increspano appena la superficie, e ancora pianoforte, contrabbasso, rumori di fondo ed echi di voci lontane. A metà strada tra un versione anemica – non fredda però – della Penguin Cafe Orchestra ed il post rock più ambientale e vicino ad una sensibilità folk, il quartetto cuneese procede senza deviazioni sulla propria strada. Ostinato e determinato a mantenere un carattere in qualche modo fuggevole ed effimero, e nel farlo sempre capace di evocare un mondo sonoro peculiare, unico nel suo genere. Sempre uguale a se stesso e sempre in grado – ed è questo il dato fondamentale – di farsi veicolo di emozioni ([www.airportman.com](http://www.airportman.com)).

Alessandro Besselva Averame

### Bonaveri



#### Magnifico

Parole & Musica/Egea

Se ci sentite un quarto di De André, uno di Fossati e un altro di Gaber, non siete lontano dal vero. Sarà anche per alcuni dei bravissimi compagni che accompagnano Germano Bonaveri in diverse tracce: Elio Rivagli alla batteria, Maro Arcari ai fiati, Beppe Quirici alla chitarra (ma anche alla produzione artistica). L'altro quarto però è tutto suo, di Bonaveri. E il cantautore emiliano gioca bene le sue carte. Sorretto da un'indignazione etica che non sfocia mai nella retorica, l'ex Resto Manca affida ai secondi finali del disco, nell'atmosfera raccolta della conclusiva "Terraferma", la strofa-manifesto: "Conservo ancora nelle tasche/qualche pagina di poesia/ma non ho tempo, davvero/per la nostalgia". Altrove si concede tempi più mossi: le sinuosità

argentine di “Non dimenticare”, l’ironico incalzare di “C’è chi (e chi)”, la ballata “Oltre l’arcobaleno” (introdotta dalla meravigliosa melodia di Arlen e Harburg) che insieme a “Il mago” è l’episodio più deandriano del disco. “Delle diversità”, lunga, è il cuore dell’album, una sorta di manuale della minoranza. Delicatissima, adagiata su armonie discendenti, è la canzone che dà il titolo all’album, “Magnifico”, nella quale Bonaveri è circondato, come in tutte le tracce del disco, dai fedeli compagni del Resto Manca: Luca De Riso (basso), Max D’Adda (batteria), Antonello D’Urso (chitarra), Luigi Bruno (tastiere). E canta, Bonaveri, di una “musica improvvisata [...] come una foto nata sfocata, [...] come la vita che è proprio puttana” ([www.bonaveri.it](http://www.bonaveri.it)).

Gianluca Veltri

## Anewdamage



### **Businessmen Die Getting Bored** Seahorse/Goodfellas

Chitarre intrecciate, ritmi elettronici, tastiere minimali e sprazzi di voce più o meno trattata: questi gli ingredienti che i campani – di Aversa per la precisione – Anewdamage hanno condensato nel loro debutto per l’attivissima Seahorse, “Businessmen Die Getting Bored”. Un disco assai piacevole e ben costruito che rimanda alle geometrie di certa scuola tedesca agli anni 90 e oltre (un nome su tutti: i sottovalutati Couch) così come a reminescenze (“Allerkill”) di stop and go e chitarre rumorose dalla chiara matrice math rock. Le due anime – tecnologica e chitarristica - si alternano lungo la mezzora del disco, le composizioni sconfinano alternativamente lungo il versante elettronico – “Other Tranx Of President”, con voci che si sovrappongono a ripetere ossessivamente il titolo e la batteria elettronica a smistare pulsazioni di funk glaciale - e quello rock – “Iggepra”, che parte elettronica ma diventa quasi subito un marziale tour de force per chitarre circolari in crescendo e rullate di batteria –, con una “Distance” tutta piano elettrico e abluzioni ambient, la tortoisiana “Traffic” che ad un certo punto si anima e alza i volumi e una particolarmente interessante “Karoline” che butta nella mischia riff angolari e inaspettatamente pop rock, un basso dub che scava in profondità e fiati che aprono gli spazi e iniettano un ottimismo per niente banale senza togliere spazio all’economia del brano, elegante come il disco che lo ospita (<http://www.anewdamage.tk/>).

Alessandro Besselva Averame

## Chief & Reverendo



### Autostrada del sole

First Class/Self

Un disco dalla gestazione lunghissima. Nato quando ancora forte era l'ombrello della Spaghetti Funk (leggi Articolo 31), il sodalizio tra Chief e Reverendo è sopravvissuto alle derive pop-rock-chitarrose di J Ax e di conseguenza di tutta la struttura che gli gira attorno. Veterano milanese della scena hip hop italiana il primo, esponente di spicco della disciolta Pooglia Tribe (vi ricordate quel gioiellino che era "Cime di rap"?), il secondo, la loro unione sulla carta funziona, MC puro Chief, ruvida voce di taglio un po' soul un po' sanamente "terrona" il Reverendo. Sulla carta, e anche nei fatti. Almeno in tracce come "Luce", un autentico gioiellino di hip hop all'italiana, quello di taglio pop e radiofonico. Ispirata e sorridente senza essere stucchevole. Anche il resto dell'album si muove in questa direzione senza però riuscire a raggiungere le stesse vette di eccellenza. Anzi, ogni tanto c'è qualche caduta di tono ("Marco", "Quante volte"), vero, comunque in generale lo standard qualitativo resta buono. Lavoro valido, quindi. Dovendo individuare dei punti critici, e il motivo per cui il nostro buono non si trasforma mai in ottimo, possiamo sottolineare come il disco intrattenga quasi sempre ma non sorprenda realmente mai: Chief e Reverendo sono bravi, e quindi avrebbero potuto osare di più, mettendoci più personalità e prendendosi più rischi (<http://www.firstclassmusic.it>).

Damir Ivic

## Dirty Actions



### 21 Dirty RMXs

Le Silur d'Europe International

Che Gianfranco "Johnny" Grieco sia un personaggio inquieto è un dato di fatto ben evidente a chi conosca anche solo marginalmente la sua opera artistica e (contro)culturale. Una inquietudine che, inevitabilmente, si riflette anche su quella che è la sua produzione musicale, le cui radici sono da ricercarsi nell'esperienza dei Dirty Actions, realtà poco prolifica ma tutt'altro che marginale nella scena punk-wave tricolore a cavallo tra gli anni 70 e 80. Dopo aver fatto uscire lo scorso anno "Attenti agli Ottanta" (a nome Dirty Actions Tribute e contenente brani d'epoca risuonati oggi e cover a tema), è ora la volta di una ricca raccolta di remix dei brani del repertorio, diciamo così, classico, a opera di un corposo gruppo di vecchi e nuovi manipolatori sonori. Nomi in qualche modo storici (Ninfa, Tony Face con Lilith) e nuove leve (Tarick1, Blown Paper Bags, Bobby Soul, Bologna Violenta) rileggono a modo loro brani quali "Rosa shocking", "Bandana Boys", "Tira la boccia" e "Museo di

Lombroso” svariando dall’elettronica più gommosa e danzabile fino a territori più sperimentali e minacciosi (a tratti quasi industrial) senza intaccare più di tanto lo spirito dissacrante degli originali. E, anche se ventuno tracce (più bonus track) non sono poche, e qualche episodio eccede nel minutaggio, nel complesso l’operazione può dirsi pienamente riuscita, e l’incontro tra diverse generazioni musicali diverse soddisfacente ([www.myspace.com/dirtyactions](http://www.myspace.com/dirtyactions)).

Aurelio Pasini

## Fuossera



### Spirito e materia

First Class/Self

Un manipolo di opinion leader nostrani è impazzito un anno fa per i Co’Sang: i lettori di Rolling Stone (e non solo) se ne saranno accorti, un po’ meno il resto d’Italia – a dimostrazione che il supporto completo e totale di certi opinion leader qualche volta sposta davvero, altre volte meno. Comunque anche noi, senza esserci stracciati smodatamente le vesti come altri, pensiamo che i Co’Sang meritino, e ci spiace che si ritrovino a fare concerti su al nord con platee non troppo nutrite – o comunque non commisurate ai paginoni ottenuti su varie riviste musicali. Parliamo dei Co’Sang recensendo i Fuossera perché i due gruppi sono strettamente imparentati, per biografia, provenienza geografica ed argomenti. Un po’ meno gotici e lugubri, forse leggermente meno carismatici, ma sono sfumature (che saremmo pronti a riconsiderare). Ciò che conta è che “Spirito e materia” è un efficace disco di rap in napoletano dove i testi, opportunamente riportati tradotti nel booklet del CD, brillano per efficacia e forza. Profumano di vero, ed evitano le semi-banalità che si erano moltiplicate ai tempi delle posse, optando per una descrittività più diretta e non-ideologica. Fra tanti b-boy italiani che giocano a fare i duri del ghetto suonando autentici come una banconota da sette euro, i Fuossera svettano come dei giganti. Onesti, diretti, consistenti, capaci anche di suggestioni liriche efficaci e, nella loro durezza, poetiche. Insomma: bravi. Lo diciamo noi, in caso si dimenticassero di dirlo gli opinion leader di cui prima ([www.fuossera.it](http://www.fuossera.it)).

Damir Ivic

## Garamond



### Quant'altro

Lizard/Pick Up

Formatisi ad Ancona nel 2001, i Garamond oltre alla solita trafila, comune a migliaia di gruppi emergenti, vantano la vittoria del Premio "Demetrio Stratos" dello scorso anno: un riconoscimento per nulla banale, in quanto non è uno dei tanti calderoni indetti da operatori musicali improvvisati, ma un concorso che ha una sua valenza e una lunga storia e che premia chi, in ambito prog, cerca realmente di allargare i confini di questo genere. L'operazione riesce a questo quintetto che nel CD di esordio fa confluire il meglio della propria opera, composta dall'inizio del millennio ad oggi. Una sorta di concept straniato, il cui protagonista è un certo Ofton Brunzing che vive in una sua dimensione onirica, e quindi permette all'elasticità vocale della straordinaria Laura Agostinelli di arrampicarsi in acrobazie pazzesche, anche perché i testi non hanno nulla di metrico ma sono quasi dei racconti nonsense. Su questo fiume di parole ben si installa la musica scritta dal tastierista leader Danilo Orlandini (coautore dei testi con la vocalist), che viaggia tra rock, jazz, retaggi di classica e tracce di folklore italiano dei primi del secolo scorso; il tutto con strutture ardite e coraggiose, in cui fondamentale è l'apporto dei fiati di Giovanni Breccia. Un plauso per la sezione ritmica di Riccardo Soleni e Diego Vitaioli, con quel suo suonare forte e vero, è dovuto. Tanti gli ospiti, tante le soluzioni e le espressioni musicali, tante le cose da scoprire ascolto dopo ascolto in questo "Quant'altro". Ci provocano e contagiano i Garamond, che senza dubbio sanno di essere una band di caratura superiore ([www.igaramond.it](http://www.igaramond.it)).

Gianni Della Cioppa

## Just Another Illusion



### Awkward EP

autoprodotta

Come riferito tempo fa in un'altra rubrica di questo contenitore di musica italiana, ho scoperto questi quattro ragazzi di Rovereto, a un concerto dei chiacchierati Canadians, dove erano riusciti a strappare più di un applauso convinto ad un pubblico accorso esclusivamente per ascoltare gli idoli locali (ma ora lanciati verso traguardi internazionali). In quell'occasione la band mi aveva anticipato la pubblicazione di un mini-CD autoprodotta, da usare per scopi promozionali in attesa che qualcosa di buono potesse succedere. Ecco così "Awkward EP", che vanta una registrazione solida (negli studi Red House di Senigallia), una confezione professionale e cinque brani, di cui almeno tre di ottimo livello, con quel tipo di

melodie che ti entrano in testa e non riesci più a liberartene. A guidare il tutto è Nicola Perina, chitarrista, cantante e compositore unico, ma i Just Another Illusion non avrebbero la stessa qualità senza il violino di Denis Mici, che è davvero l'elemento di distinzione da tanto rock che si ascolta in giro. I richiami sono quelli classici per chi agita le corde di un violino, dire Yellowcard sarebbe troppo facile, ma "Take What You Desert" e "Even If Nothing Is Right" vagano tra certo bripop chitarristico immediato, e penso a Teenage Fanclub ma anche tra le cose meno psichedeliche di The Bevis Frond. "Rainy Days" alza il tasso di adrenalina come "The Season" registrata dal vivo. Da rivalutare invece l'esperimento del cantato in italiano di "Illusione di noi due", una bella melodia sporcata da un arrangiamento vocale incerto. In crescita ([www.myspace.com/justanotherillusion](http://www.myspace.com/justanotherillusion)).

Gianni Della Cioppa

## Lautari



### Arré

Narciso/Venus

Forse sarebbe il caso di rovesciare il discorso. Ovvero: la cosa più facile da pensare è che la sponsorship di Carmen Consoli su questo progetto (non solo produrre il disco, non solo portarselo dietro come gruppo di supporto per i live, ma addirittura partecipare come umile cantante ospite secondaria ai loro concerti) abbia aiutato i Lautari in maniera decisiva, portandoli a farsi conoscere ben oltre la cerchia di Catania e paesi limitrofi – cosa che loro altrimenti non sarebbe mai riuscita. Quindi, devono considerarsi baciati dalla fortuna. C'è probabilmente del vero in questa ipotesi, ma ad ascoltare "Arré" prende veramente quota una teoria abbastanza opposta: cioè che tutti noi, abbagliati dalla sponsorship di cui sopra, non ci stiamo accorgendo che una realtà nata ancora venti e passa anni fa ha raggiunto una maturità espressiva davvero eccezionale, di cui tutta la scena musicale di casa nostra dovrebbe andare orgogliosa. Da un lato si può incasellare questo disco nel (nobile) calderone world, vedi anche le partecipazioni al Womad, e lodare il fatto che ci sia tutto un recupero di una saggezza "di strada" sicula, con un uso molto efficace del dialetto. Un approccio musicologico che ci sta. Però i dischi lodati musicologicamente spesso sono abbastanza pallosi ad un ascolto per essere umani e non per studiosi; "Arré" invece ha una scorrevolezza e un'eleganza che chiama in causa, tanto per fare un nome e darvi un'idea, gli Avion Travel. Insomma, non sottovalutate questo album, non sottovalutate i Lautari. Saranno anche stati fortunati ad incontrare e sedurre la Consoli, ma questa fortuna se la meritano tutta, e ne meritano anche altre ([www.ilautari.com](http://www.ilautari.com)).

Damir Ivic

## L'invasione degli omini verdi



### **Mondo a parte**

IndieBox/Self

Sembra ieri che questa band dal nome tanto lungo quanto bizzarro esordiva nel (poco) dorato mondo musicale ed invece mi accorgo, complice un'implacabile cartella stampa, che era il '99, cioè otto anni fa. Da allora i bresciani Omini Verdi hanno pubblicato quattro album e si presentano con questo recentissimo "Mondo a parte". Un disco che loro stessi definiscono come quello della maturità, affermazione che può a prima vista sembrare presuntuosa ma che, alla prova dei fatti, non tradisce affatto le aspettative. Il punto di partenza è sempre quello di un hardcore melodico in italiano, ma è il risultato ad essere speciale: le ritmiche à la Strung Out non sono mai state così serrate, ed anche i testi dimostrano una crescita non solo anagrafica ma anche di contenuti, e la title track è lì a dimostrarlo con quell'urlo finale che pare una chiamata alle armi per chi "non si sente regola ma eccezione". Undici brani che lasciano senza respiro e accendono il cervello, ed in cui possiamo individuare a malapena un paio di episodi minori sono un ottimo risultato per una band che, come se non bastasse, cura interamente anche la parte produttiva, sotto forma di booking e concerti. Una convinzione, questa, di fiducia nelle proprie capacità che, alla luce anche di quanto espresso in "Mondo a parte", non ci sentiamo davvero di considerare mal riposta. A presto, come sempre sui palchi di tutt'Italia ([www.linvasionedegliominiverdi.it](http://www.linvasionedegliominiverdi.it)).

Giorgio Sala

## Lostark



### **Metro d'acqua**

Videoradio

Nei dintorni di Oristano c'è un gruppo che fa rock'n'roll, viscerale e senza paura, né di suonare datato, né di mettere in campo emozioni forti, primitive, brusche. I Lostark di Donato Cancedda e compagni hanno dalla loro parte una militanza nell'ambiente che dura dal cuore dei Novanta, mostrando una dedizione a un hard rock in cui i testi, in italiano, vanno al di là dei cliché tardomelodici tipicamente nostrani. Una serie di demo, un disco vero e proprio, e ora "Metro d'acqua", uscito per la piccola Videoradio. Le coordinate di base sono rimaste le stesse: forte impatto elettrico, testi in cui le sensazioni incise dal tempo che passa vengono descritte senza pietà.

Dal brano che dà il titolo al cd fino a una particolarmente rugginosa “Senilità precoce” si dipana una linea che mette assieme vecchi ricordi dark-prog e qualcosa di ineffabile, più propriamente italico, ma affrontato evitando di suonare risaputi e scontati. Certo, rimaniamo in un ambito underground, più che altro perché, in piena liofilizzazione delle proposte, quella dei Lostark ha comunque buone – quindi, troppe – pretese di profondità. Rassicuranti, per chi come il sottoscritto vede atomizzarsi e rarefarsi i soggetti musicali privi di anima, questi cinque ex-ragazzi proseguiranno la loro strada, probabilmente rimanendo al di sotto della grancassa del pop di oggi. Verrebbe quasi da scrivere meglio per loro, ma preferiamo invitarvi all'ascolto: giudicherete voi quanto riescano a stare in piedi, fuori da apparentamenti di comodo e con una buona dose di orgoglio ([www.lostark.it](http://www.lostark.it)).

John Vignola

## Malagang



### Malagang

Filottrano/Goodfellas

I Malagang sono un organico nato dai Malavida innervato dall'autorevole collaborazione dei concittadini Gang. La band mette le indicazioni e le frecce segnaletiche belle chiare, in calce al suo progetto: due pezzi dei Clash. Poi tre brani estratti dalla storia dei Gang; gli alti quattro fabbricati in proprio. Si può dire che oltre metà della scaletta provenga dalla forgia dei padri fondatori.

La logica dei brani auto-composti dalla gang marchigiana è l'invito alla lotta o l'invettiva diretta: “Grazie per i popoli straziati/per chi sempre si fa il mazzo/Grazie a tutti, grazie al cazzo” (lo ska di “Grazie”); “Fuoco intorno alla città, la brigata ormai è in rivolta [...] ora che il sangue s'accende e il fuoco divora le strade” (l'urban raggae di “Fottuta sfortuna”); “Comandanti assassini politicanti: fuck!” (il punk-rock di “Fuck”); il rutto introduttivo (sic) allo ska patchankato della sigla finale “Malavida”.

Le versioni Malagang del repertorio-Severini consistono in una versione di “Oltre” in amaca, una di “Socialdemocrazia” ch'è un rombo di tuono e “Kowalski” in ska. I Clash sono omaggiati con “Police And Thieves” e “Straight to Hell” (ottima).

Sandokan della Banda Bassotti ci mette gli ottoni in due tracce, a creare una sorta di confederazione del rock in rivolta.

Anche in un album vitale e ben suonato come questo, l'impressione finisce per essere quella di una rimasticatura, di un sostanziale conformismo finale, a onta della ricerca a tutti i costi di un'anticonvenzionalità che rimane miraggio. Sono i limiti che ormai da tempo riscontriamo nella galassia combat, o kombat (folk, rock, ska o quel che sia) ([www.malavida.it](http://www.malavida.it)).

Gianluca Veltri

## Marcello Capra



### Ritmica-mente Toast

Sono passati quarant'anni tondi da quando Marcello Capra ha esordito nel gruppo beat torinese dei Flash, trentacinque da quando ha esordito discograficamente con la formazione prog dei Procession, ventinove dal primo album solista. Tutto questo per dire che ci troviamo di fronte a un musicista di esperienza e spessore non comuni – doti che emergono pienamente anche in questa sua nuova fatica, nella quale protagonista assoluta è ancora una volta la chitarra acustica. Musicista dotato di una tecnica sopraffina e di un gusto notevole, Capra riesce a estrarre dal suo strumento una infinità di sfumature e di colori, svariando tra i generi (il blues, il folk come lo intendeva John Fahey, raga orientali) e costruendo temi e fraseggi per poi immediatamente scardinarli con improvvisi cambi di umore e tempo. Sempre in perfetta solitudine, sia quando le sei-corde sembrano moltiplicarsi (e invece è una sola) che quando compaiono occasionali percussioni (piattini tibetani da meditazione soprattutto), Capra riesce con una facilità quasi imbarazzante a evitare quei cliché che fin troppo spesso si abbinano ai dischi per sola chitarra (acustica o elettrica fa poca differenza), riuscendo a mediare cuore e cervello, dando via libera a travolgenti cascate di note senza però mai perdere di vista la componente istintiva e, come da titolo, ritmica. Non il classico album per musicisti, insomma, ma un lavoro ispirato, per forza di cose destinato a una nicchia ben precisa di ascoltatori ma che, potenzialmente, potrebbe solleticare l'interesse anche dei non iniziati ([www.toastit.com](http://www.toastit.com)).

Aurelio Pasini

## Miranda/The Creeping Nobodies



### Split CD Fromscratch

Tornano a farsi sentire i Miranda, ma non sono soli. Questo album è infatti diviso in due parti, come sottolinea il titolo, la prima con quattro brani affidati agli italiani e la seconda con tre composizioni firmate dai canadesi The Creeping Nobodies. La simbiosi tra le due entità è perfetta, complice la medesima visione musicale, brutale, grottesca, deviata e violenta. Se i secondi paiono a tratti The Ex invaghitisi dei Devo (“Anatema” è un incubo ossessivo che si muove su quelle coordinate) oppure un’orda di sinistri seguaci della new wave più oscura e tribale (“Eidolon”), i primi

fanno un ulteriore passo avanti nella metabolizzazione di quegli ingredienti (il post-punk più deragliante, Captain Beefheart, frammenti di no wave) che costituiscono fin dall'inizio il background del gruppo e che nel precedente "Rectal Exploration" era già a buon punto. Lo fanno lavorando sui ritmi, e l'introduttiva "Head Growing" è un ottimo biglietto da visita in tal senso, immaginaria session tra i Residents e la nuova ondata punk-funk. Più ossessive e meno "orecchiabili" – ma altrettanto interessanti – "Your Clock It Never Works" e "Vomit On Your Shoes", canzoni che ricorrono ad atmosfere più rumoriste e dissonanti, mentre "Furry Guys Looking For A Flat Girl" è un eccellente esperimento a base di discomusic fuori giri e ripetitività krautrock. Un passo avanti si diceva, per un gruppo che, pur nell'ambito delle musiche minoritarie e "marginali", ci sembra capace di competere ad armi pari con l'estero ([www.fromscratch.it](http://www.fromscratch.it)).

Alessandro Besselva Averame

## Out Of Project



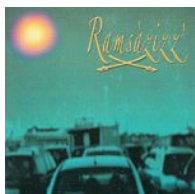
### You Are Your Own Miracle

Bagana

Sanno suonare con perizia gli Out Of Project – il riferimento è un hardcore melodico ai confini con l'emocore, pulito e accurato, con qualche deviazione metal e hard rock, strumentalmente impeccabile e assolutamente in linea con la proposta di analoghi prodotti angloamericani. Tutto bene quindi? Non necessariamente, perché il tipo di musica di cui si sta parlando è oltremodo inflazionato; quando questo accade, a prescindere dal genere di cui si parla, si tratti di pre-war folk, ska o jazz core, le probabilità di estrarre qualcosa di memorabile del cilindro si assottigliano di parecchio. Potrebbe non essere necessario neppure essere originali, ma in quel caso occorrerebbe avere uno spessore artistico che i Nostri, al momento, non possono vantare. "You Are Your Own Miracle" ha vari momenti dignitosi, ma non ha evidenti guizzi personali e aggiunge poco alla giurisprudenza di riferimento, quando non sfoggia addirittura maldestri tentativi di trasformare in chiave pop la materia affrontata, come avviene in "Between God And Me": ballata dura dal cuore tenero in cui il pur apprezzabile tentativo di inserire nell'amalgama sonoro elementi acustici trasforma il tutto in un banale esempio di hard rock imbastardito da ammiccamenti AOR. Va molto meglio con brani come "Starving Rather Than Say Goodbye", dinamico e convulso quanto basta. Se ascoltate soprattutto il genere sopra descritto e i suoi immediati dintorni, avrete motivi per apprezzare gli Out Of Project. Se cercate qualcosa di più trasversale, dovrete rivolgervi altrove ([www.bagana.net](http://www.bagana.net)).

Alessandro Besselva Averame

## Ramsàzizz'



### Ramsàzizz'

Bagana

Bella idea sulla carta, e pure parecchio ambiziosa, quella dei Ramsàzizz', collettivo musicale dietro cui si celano vecchie conoscenze come Marco Ambrosi dei Rosaluna e George Koulermos (y:dk, Technogod, Ohmega Tribe), i quali, con l'aiuto di Pasquale Nigro, Manuel Franco, Lorenzo Ori e una serie di ospiti (Lorenzo Monguzzi dei Mercanti di Liquori, Roy Paci, Enrico Greppi della Bandabardò) si sono impegnati a radunare sotto lo stesso tetto elettronica, dub, folk mediterraneo e folk padano, elementi tecnologici e acustici, bozouki, mandolini e fisarmoniche a braccetto con sintetizzatori e campionamenti. Qualcosa che fa venire in mente l'etnomusicologia empirica e naif dei primi &Uuml;stmamò e altri esperimenti più codificati come Fiamma Fiumana, trovando tuttavia una propria originale via. E l'originalità non si può certo dire che manchi, quando ci si imbatte nella spassosa "Calypso" affidata alle voci di Roy Paci e di Luca "Rudeman" Lombardo, fedele nello spirito all'omonimo genere, nella inflazionatissima "Mirsilou" che a dispetto di ogni previsione diventa un convincente apocrifo dei Negresses Vertes e nella grazia ambient dub della splendida, conclusiva "Dernière sortie", impreziosita dal violino di Nicola Manzan (Bologna Violenta, 4 Fiori per Zoe, Alessandro Grazian). L'unico difetto del disco, se lo si può considerare tale, è il voler mettere troppa carne al fuoco e il voler esplorare forse troppe strade in un colpo solo. Ma si tratta, come si suole dire, di un peccato di gioventù: il futuro del progetto ci sembra ottimamente avviato ([www.bagana.net](http://www.bagana.net)).

Alessandro Besselva Averame

## U-Led



### Col dito puntato

First Floor/Self

Nella (sovra)produzione di CD oggi in Italia siamo già pregiudizialmente favorevoli a chi dimostra di sforzarsi immettendo nel suo lavoro qualche idea in più. Il fatto che Ettore Vivo (questo è il nome che più di altri si nasconde dietro il progetto U-Led) abbia voluto confezionare "Col dito puntato" con un packaging veramente notevole, dal formato alla grafica, aggiungendoci perfino un booklet con dentro una storia a fumetti (invero non eccezionale), e che a tutto questo faccia accompagnamento un

sito fatto altrettanto bene, non può che ben disporci. Così si fa. Per giunta, questa creatività la si può riscontrare anche nelle tracce dell'album; è cantautorato, un cantautorato figlio degli anni 90 e del periodo posse, dove impegno sociale e consapevolezza misti ad intrattenimento suonano magari un po' ingenui un po' prevedibili in vari passaggi – però sempre sinceri, e questo conta; a tutto ciò comunque si unisce una interessante ricerca sui suoni, un valido e non scontato tentativo di unire elettronica e strumenti suonati. I conti quindi tornano. Non in maniera eccezionale, certo: la voce del leader non è propriamente super, la scrittura dei pezzi nella sua confezione elegante ogni tanto cade in banalità pop mostrando quindi dei limiti. Però sono peccati veniali, "Col dito puntato" è sicuramente un prodotto che si colloca nella fascia medio-alta tra le produzioni indipendenti italiane. Lasciandosi andare, stando meno attento ad essere "intelligente" e prendendosi qualche rischio in più, Ettore Vivo in futuro potrebbe darci ulteriori soddisfazioni ([www.uledmusic.net](http://www.uledmusic.net)).

Damir Ivic

## Vanvera



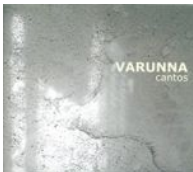
### A Wish Upon A Scar

Here I Stay

È un disco pieno di cicatrici questo esordio di Vanvera, al secolo Mauro Vacca da Villacidro, in provincia di Cagliari; e quindi, prendendo a prestito il gustoso gioco di parole che ne fa da titolo, è anche un disco pieno di desideri. Destinati tuttavia – siamo pronti a scommetterci – a rimanere disillusi. Perché l'oscurità entro cui si muovono le canzoni, le storie che raccontano e i personaggi che le popolano è di quelle che avvolgono, opprimono, si appiccicano addosso e non se ne vanno più. È quindi un fascino lunare e maledetto quello che emana "A Wish Upon A Scar", carico com'è di murder ballad scheletriche ed evocative, oltre che di una varietà stilistica tutt'altro che trascurabile. C'è il rock'n'roll primordiale e tribale, ci sono più raccolti momenti semiacustici, intermezzi strumentali sul filo dell'ironia e blues del più nero; ci sono Tom Waits, Leonard Cohen e Johnny Cash, una puntina dello sciamenesimo di Jim Morrison e tanto Nick Cave. Ma, più di tutto, ci sono canzoni destinate a lasciare il segno, se solo glielo si permetterà, dalla corrosiva "Emma, Am I A Hyena?" alla minacciosa "Watchagonnado?" fino alla conclusiva "By An' By". Fa quasi tutto da solo Vanvera (tra i pochissimi ospiti Giorgio Canali) e letteralmente non sbaglia un colpo, dando vita a un esordio che si imprimerà a fuoco nella memoria di quanti vi si accosteranno. Noi, che lo abbiamo già sentito un buon numero di volte, non vediamo l'ora di scoprire come proseguirà la carriera del suo autore ([www.myspace.com/vanvera](http://www.myspace.com/vanvera)).

Aurelio Pasini

## Varunna



### Cantos

Hau Ruck/Tesco

Sono passati già diversi anni da “Fuoco”, l’esordio a 45 giri che legittimava i Varunna tra le realtà più promettenti del giro neo folk. Ma il valore di una band deve essere misurato sulla lunga distanza, così senza un album intero da ascoltare, il giudizio sulla creatura di Alessio Betterelli rimaneva sospeso tra poche indiscutibili certezze e molte aspettative. Il nodo si è poi sciolto alla fine della scorsa estate con l’uscita di “Cantos”, primo cd intero, realizzato a Vienna con la complicità del mentore Albin Julius (Der Blutharsch) e del chitarrista Jörg B. (Graumahd). Nelle dichiarate intenzioni dell’autore la Sardegna sarebbe la musa ispiratrice dell’intero lavoro: ma invano troviamo episodi che ci conducano alle spiagge bianche della Costa Smeralda, tanto meno sulle aspre alture del Gennargentu. L’isola invece risuona più nell’attitudine scarna e selvaggia, un’indole punk che si esprime in intriganti ballate marziali o in trascinati cavalcate elettroacustiche. C’è poco dunque del folklore popolare tipico di quella terra, perché ogni suggestione è idealizzata e rielaborata in un’ottica espressiva che è già caratteristica dei Varunna, senza rinunciare a nessuno dei punti di riferimenti culturali dichiarati in passato: la guerra, l’orgoglio tradizionalista, la memoria storica di un passato che mette i brividi. A Betterelli spetta dunque l’onere di portare avanti il messaggio stilistico rimasto orfano dallo scioglimento dei Calle della Morte: un’eredità raccolta nei vicoli e nelle osterie di un’Italia sanguigna e sanguinosa, smarrita nel ricordo del secolo scorso ([www.hauruck.org](http://www.hauruck.org)).

Fabio Massimo Arati

## Working Vibes



### Su qualsiasi ritmo

Arroyo/Venus

Ormai è un genere propriamente codificato, quella della musica giamaicana in declinazione salentina, e talmente forte è la codificazione che quando si arriva fuori dai confini pugliesi la scintilla scatta lo stesso. I Working Vibes infatti sono per lo più toscani, ma la loro storia nasce quando Massima Pasca (Papa Massi, all’anagrafe

musicale) che è salentino decide, da studente fuorisede a Pisa, di mettersi a giocare sul serio. Usiamo “serio” non a caso: perché i Working Vibes, con questo lavoro più ancora che con quelli precedenti, dimostrano di aver raggiunto uno standard tecnico inappuntabile. Il disco è suonato bene e anche registrato bene, le idee sono esposte con valida linearità. C'è pure, ciliegina sulla torta, la fugace comparsa di un mito vivente quale Dennis Bovell. Le riserve possono arrivare, come potrete già immaginare, dalla mancanza di originalità; però il reggae, come altre musiche di matrice nera, è molto fedele ai propri canoni, si sa. In Italia, per giunta, abbiamo la traccia fortissima lanciata dal Sud Sound System (salentinità, appunto), quindi quella consciousness nell'approccio che sta a metà tra Kingston e le posse. Insomma, il fatto che in “Su qualsiasi ritmo” non ci siano sorprese di nessun tipo è un peccato più veniale che per altri dischi. L'ascolto è comunque piacevole. Le grida al miracolo per dischi che innovano profondamente il patrimonio sonoro italo-salentino-giamaicano le sciorineremo un'altra volta ([www.workingvibes.it](http://www.workingvibes.it)).

Damir Ivic

## Zita Ensemble



### Quintet Sessions

Lizard/Audioglobe

Avevamo lasciato gli Zita Ensemble ai postumi di “Vol. 1”, esordio non omologato per questa band che rifugge ogni catalogazione e ai cui anche la definizione di originale appare riduttiva. Li ritroviamo oggi, ancora più fuggevoli e transitori, tanto da sentirsi in dovere di offrire una sorta di risoluzione – per quanto enigmatica – di ciò che vorrebbero fosse la loro musica. E così nel libretto leggiamo una lunga divagazione/spiegazione dal tratteggio filosofico, da cui estraggo, come nucleo gravitazionale, questa frase: “Rappresenta (il CD, NdR), in parte la condizione effimera e psichedelica degli stati emotivi umani e dell'agire secondo impulsi di questo tipo, e il perno ideale dei concetti espressi in musica, viene definito “infelicità perfetta...”. Appare evidente che se questo è il punto di partenza, individuare un ipotetico traguardo è impresa non focalizzabile a breve raggio. Ecco perché vale la pena affrontare questo lungo viaggio, oltre settanta minuti di musica, per venti tracce, che questo trio lombardo; modificabile a quintetto, da qui il titolo; ci riversa in un gravitare oltre i generi e gli schemi. Dalla partenza amara, languida e tagliente di “Montezuma” che si innesta nei rigagnoli lisergici di “Mantra 1” (saranno ben cinque i mantra, con tanto di “Mantra 2 (reprise)”, coinvolto in una doppia parte di “L'infelicità perfetta”, probabilmente il brano più ostico ed allo stesso coraggioso del CD, con i suoi nove minuti di divagazioni jazz-funk-prog). “Suicide Seas Of People And Political Dope” dimostra la versatilità del gruppo, qui alla prese con una sorta di loop psichedelico, addobbato di cangianti suoni acustici. Oggigiorno non sono molti

gli album in grado stupire, irritare, affascinare e sedurre allo stesso tempo, "Quintet Sessions" ha questo raro dono ([www.lizardrecords.it](http://www.lizardrecords.it)).

Gianni Della Cioppa

## INCONTRI

### Amari



Per molti gli Amari nascono con le balene arcobaleno e “Grand Master Mogol”; per quelli un po’ più avvertiti e stagionati si può andare indietro di qualche anno, arrivando a “Gamera” e ai successi nelle selezioni di Arezzo Wave, con conseguente prime esposizioni importanti. Ma non tutti sanno che le origini degli Amari vanno pescate in ciò che, almeno apparentemente, più è distante dagli indie-stagioni nostrani, ovvero la scena hip hop.

Sì, esattamente quella a colpi di braghe larghe, gestualità proto-bronxiane, americanismi tradotti più o meno letteralmente (e più o meno ridicolmente) nell’idioma di Dante. Qui nascono gli Amari, e qui hanno operato nei primi anni della loro vita. Facendolo da atipici, questo è vero (“...ma se ti riferisci agli ATPC il gruppo hip hop torinese, mi viene un po’ di vertigine, se penso a come erano loro... immorali, quasi...” – questa è la chiosa di Dariella. Prosegue Pasta: “Dopodichè è arrivato Arezzo Wave. A quei tempi venire selezionati da loro era una cosa di enorme fregio e valore. Oggi credo che una sana dose di iniziativa ed una buona connessione Internet possano fare molto di più in meno tempo: parlo di procurarsi delle date, trovare spazi e visibilità, creare un dialogo con i giornalisti”.

Consapevoli dei mezzi della nuova generazione, gli Amari. È un merito, non una critica. O semplicemente, una circostanza: “Dopo ‘Grand Master Mogol’ è successo quello che succede ad una band che si appresta ad entrare in un circuito discografico. Ovvero tour che ti portano a suonare ovunque, un sacco di googling in rete per trovare ogni feedback possibile che ti riguardi e poi la scoperta che in giro c’è della gente che ti adora (o ti odia ..) senza neppure conoscerti – il che forse è la cosa più strana e appagante. Il grande cambiamento nelle nostre vite dopo ‘Grand Master Mogol’ è questo, e non c’è nulla da rinnegare”. Ora è arrivata addirittura una major... “Alt. Ogni volta viene sollevata questa questione, nelle interviste relative a ‘Scimmie d’amore’, per cui stabiliamo una volta per tutte due concetti molto chiari. Uno: alla Warner ci stampano e distribuiscono i dischi e basta, non abbiamo vincoli artistici di nessun tipo e ricordo che il nostro unico referente con la discografia è Riotmaker, ovvero noi stessi, l’etichetta da noi creata. Due: l’unico cambiamento reale è stata la possibilità di fare il disco concentrandosi su questo e solo su questo, senza doversi occupare degli aspetti di cui sopra. In mancanza di questi accordi su stampa e distribuzione, staremmo già facendo CD-R di drone music per punk-rocker convertiti”, e giù una risata. Perché è una via che non sarebbe stata percorsa, che non voleva essere percorsa. L’imperativo che sta alla base di “Scimmie d’amore” (Riotmaker/Warner) è “...fare delle canzoni asciutte, groovose ma soprattutto – comunicative”. Portare avanti il processo già iniziato con “Grand Master Mogol”, album dove la comunicatività aveva preso il sopravvento sulle ricercatezze stilistiche degli esordi: “Di quell’album salviamo sicuramente i testi, infatti. Musicalmente, sì, magari qualche traccia audio in mute in più sul mixer ci stava anche”. E del processo di lavorazione di quest’ultimo lavoro, invece? “Un minimo di discussione

all'interno del gruppo c'è stato, stiamo pur sempre parlando di un parto di una creatura complessa come un LP. Ma in linea di massima siamo stati efficaci e diligentissimi, abbiamo seguito una ferrea tabella di marcia, lasciando al caso solo piccoli dettagli ai quali ci eravamo affezionati in fase di produzione".

Anche ora che non si tratta più di hip hop ma di pop (o "pop sbagliato", come amano dire loro), resta l'atipicità degli Amari. Partendo da questo presupposto, quali sono gli artisti che sentite a voi affini oggi in Italia, esclusi ovviamente quelli del giro Riotmaker? "Beh, parlare di affinità con la scena italiana è molto difficile in generale. Forse Ex-Otago e My Awesome Mixtape, ma per aspetti veramente marginali alla fin fine... O i Perturbazione, soprattutto per alcune affinità testuali. Più facile invece se ci chiedi quali son le band o i progetti che stimiamo e apprezziamo: Settlefish, Crookers, Disco Drive, Dente, Atari, questi i nomi che facciamo".

Contatti: [www.farraginoso.com](http://www.farraginoso.com)

Damir Ivic

## Creme



"Sembra Bugo ma meno demenziale"; no, "Manuel Agnelli ma più dolce"; e poi il primo Edoardo Bennato, Ivan Graziani, i Rolling Stones"... Un nuovo astista sulla scena sbizzarrisce gli ascoltatori. Soprattutto se è un rocker così interessante e grintoso come Creme, alias Maurizio Vierucci. Il suo primo album solista si intitola "Sulla collina puoi seppellire ciò che non ami più" (Faier/Venus). "L'idea della collina", dice Creme, che abbiamo intervistato, "è una metafora per descrivere un luogo mentale, un terreno di morte e di rinascita allo stesso tempo".

### **Dici di te che sei - e pensi come - un batterista. Che suoni la chitarra come un batterista. Com'è stato il tuo apprendistato chitarristico?**

Come chitarrista faccio il minimo indispensabile, di chitarristi che mi piacciono, da vantare come modelli ce ne sono tanti, ma preferisco vedere uno strumento sempre per quello che può dare a una canzone, che metto sempre al primo posto. Tendo a semplificare tutto, a rendere il suono scarno.

### **Sono usciti da poco libri su artisti bruciati dalla fama, raggiunta oppure sfuggita, ma sempre maledetta: Tenco, Drake, Rino Gaetano. Anche tu ti occupi della fama, in "Famoso", tuo primo singolo. Ti piacerebbe esserlo, famoso? Poi che faresti?**

Certo che vorrei essere famoso, vorrei vendere dischi, suonare e guadagnare tanto da avere uno stile di vita dignitoso, senza esagerare. Nel mio campo questo si può

ottenere raggiungendo fama e riconoscimenti. Certo “Famoso” ha una chiave anche ironica, per sdrammatizzare un po’... Non mi sono mai chiesto cosa farei se fossi proprio famoso, forse mi darei delle arie da vip e diventerei superficiale e capriccioso.

**La tua mentore è Cristina Donà. Ci racconti come l’hai incontrata, com’è diventata produttrice del tuo disco? Che brava, Cristina, vero?**

Bravissima, il suo nuovo disco “La quinta stagione”, non solo è un bel disco ma ha anche una certa importanza, a mio avviso. La musica pop da proporre in Italia può essere anche raffinata, ben scritta piena di sentimento e di significato, Cristina ne ha dato una prova. Ci siamo conosciuti in occasione di un suo concerto diversi anni fa, in provincia di Lecce. Lei ha ascoltato i miei pezzi in apertura, voce e chitarra, le sono piaciuti e ci siamo conosciuti. Ho realizzato il disco grazie a lei, mi ha portato alla Faier Entertainment, ha coprodotto il disco, ha cantato nella title-track e non si lascia sfuggire un’occasione per citarmi.

**“Fare un gruppo è un po’ morire” mi ricorda certe cose acustiche di “Led Zeppelin III”. Ti ci ritrovi?**

Musicalmente sì, anche se riascoltando la registrazione della mia voce è venuta fuori l’ombra suggestiva di Ivan Graziani, del tutto casuale, è stata una sorpresa un po’ strana, tutto un po’ difficile da spiegare.

**Perché dici le parole del titolo? A quale esperienze ti riferisci?**

A quella del mio vecchio gruppo di Brindisi, i Blackboard Jungle. Un gran bel gruppo, ma stava diventando per me una specie di tomba, mi sentivo soffocato e non capivo il perché. Poi ci sono arrivato, dovevo dare ascolto alla mia natura solitaria e schiva. Il gruppo poi si è sciolto, lo avrei mollato di lì a poco.

**È per questo che suoni tutto tu?**

Suono tutto io perché ho già in mente come un brano prenderà forma sin dall’inizio, tanto vale fare da solo, visto che ne ho la capacità. Mi piace anche cercare collaborazioni, non solo per avere gli strumenti che non so suonare, ma perché mi piace l’idea che gli amici lascino un segno, piccolo o grande che sia. Mi piace molto anche suonare con la mia band, condividere il palco, perché lo faccio con degli amici. La dimensione acustica, solo chitarra voce e armonica, mi dà emozioni grandi, ma diverse.

**Il rock salva la vita, lo sanno anche le pietre. Nel tuo caso com’è andata?**

La mia vita non è mai stata in pericolo, per fortuna, il rock semplicemente è la mia vita, non sono mai cambiato, ho sempre tenuto la stessa rotta, non è stato facile e non lo è tuttora, ma io sono un tipo forte e ostinato, come gli asini.

**Sei di Brindisi. Cosa significa vivere, essersi formato, in una piccola città del Sud? Vivi ancora lì?**

Vivo ancora a Brindisi e non credo che la lascerò; è una città piena di risorse e di voglia di riemergere dalla “collina” di polvere che la soffoca. Brindisi è una città che

è già stata data per spacciata tante volte, ma vuole per sé un futuro diverso, una prospettiva più sana. Non so in effetti come descrivere la meridionalità, ma so cosa vuol dire vivere in una città piccola, avvelenata, ma dove è forte il bisogno e la fame di cultura: vanno solo risvegliati, riaccesi. La scena musicale brindisina è molto viva e diversa.

**Infatti Amerigo Verardi, che è presente nel tuo album in un brano, deve essere stato un punto di riferimento mica da poco. Se si considera quanto è stato influente in tutta Italia Verardi, sono curioso di sapere che influenza ha avuto sui suoi conterranei.**

Amerigo è un amico, prima di tutto, e un amico artista ha sempre un effetto benefico. Sono convinto che si deve sempre apprendere dagli altri, recepire gli spunti, l'ispirazione arriva poi in tanti modi. Amerigo è giusto l'esempio di amico che volevo a tutti i costi nel disco, anche solo per l'assolo di chitarra in "Famoso", l'importante è che sia con me.

Contatti: [www.myspace.com/cremenoncreme](http://www.myspace.com/cremenoncreme)

Gianluca Veltri

## Gerardo Balestrieri



Nato a Remscheid, girovago per vocazione, attento agli incroci di culture (si è laureato a Napoli all'Istituto di Orientalistica, approfondendo però la spiritualità nella cultura brasiliana) e sempre in movimento, sia artisticamente sia come semplice essere umano. Gerardo Balestrieri ha superato i trent'anni, non da troppo, ma continua a cercare. Lo testimonia il suo disco degli ultimi mesi, "I nasi buffi e la scrittura musicale" (Interbeat/Egea), ben accolto per esempio dal Premio Tenco, dove l'artista si è esibito con una cover di Tenco – "Se potessi amore mio" – intensa e nello stesso tempo divertita. Un disco che è l'opera prima a suo nome, nonostante un percorso ricchissimo, fra i Novanta e questo nuovo millennio. Quanto segue è una piccola testimonianza del suo anticonformismo e della sua umiltà.

**Nel tuo disco c'è, mi pare, una costante: quella dell'ironia, che allontana l'amarezza, anche se non la scaccia del tutto.**

Mi sono messo al lavoro su queste canzoni pensando che sarebbero state bizzarre... Meglio, sono venute fuori così, bizzarre. Del resto, non ho mai fatto piani precisi, anche biografici.

**Vuoi dire che dietro a questo lavoro non c'è l'idea di girare con la tua musica, di viverci, anche?**

L'idea c'è, eccome. Proprio dal Tenco io spero di avere nuove possibilità per suonare dal vivo. Non c'è però l'illusione pura e semplice. Si vive alla giornata, io lavoro a Venezia, di notte, che è un ambiente dove mi trovo perfettamente a mio agio: calato in quella realtà trovo anche l'ispirazione per scrivere. Però, è tutto molto aperto, in bilico, come la vita è, e forse deve essere.

**La parola è importante, non solo nelle tue canzoni, ma anche nella tua vita artistica.**

Inevitabilmente. Mi piacciono gli incroci, le cose che vengono fuori giocando. Ho fatto tanti lavori in cui la parola era importante, e così mi ci sono affezionato. Mi piacciono soprattutto i concetti che si esprimono attraverso le parole.

**La tua poetica è legata anche al viaggio.**

Nella vita in effetti non ho fatto altro che viaggiare. E trovare lavori diversi, senza nessun tipo di snobismo e per necessità, chiaro. Sono stato al Sud e al Nord, ho mangiato la bagna cauda e la pizza, ho fatto concerti di ogni dimensione, ho incontrato gente di ogni foggia. E poi, non ho mai smesso di scrivere, di trovare connessioni fra le parole. In fondo, le canzoni sono a loro volta un viaggio. Ti prendono per mano. Trovo che sia la cosa più bella di quello che mi sta succedendo in questo periodo. Si sono aperte altre porte, tutto si sta muovendo. Dove, non importa moltissimo.

**È addirittura importante non saper dove andare?**

Non ho detto questo. Però l'incertezza, quando non è angoscia, è un momento interessante, artisticamente e non solo. L'anno scorso, per esempio, ho incontrato in Puglia un sacco di musicisti, che arrivavano dalla Grecia: sono partito con loro e sono andato fino al Pireo, poi sono tornato a Napoli, con Tonino Carotone, e intanto scrivevo i pezzi nuovi. È tutto questo che mi ha portato, alla fine, qui.

**Qui, dove?**

A questo album. Non avevo l'idea di come sarebbe finita, stavo andando ad Arezzo per un contratto, e poi invece mi ha chiamato il produttore che ho adesso, Luigi Piergiovanni, e ho cambiato, letteralmente, direzione.

**Il disco prosegue, grazie anche a Les Travailleurs De La Nuit, sulle rotte del chiaroscuro, ma pure della deviazione continua fra popolare e colto, fra Est e Ovest.**

Sì, si va a zigzag. È la curiosità che mi fa musicista, per non dire poi dell'interesse per quelle zone d'ombra dove si incontrano le tradizioni. Che magari son tutte figlie di una stessa scuola, dalla musica balcanica al blues, alle ballate. Chissà.

**Sei qui al Premio Tenco, in questa edizione completamente dedicato alle sue canzoni. Secondo te, dove stava la sua grandezza?**

Chi arriva fino ad oggi rimanendo così importante, senza perdere la sua attualità, è un precursore. Credo che non avere grandi preclusioni sia stata una parte importante della sua lezione. Più avanti rispetto ai cantautori, anche di quelli che

sarebbero arrivati poi. Lui amava tanto il jazz quanto il rock.

**Anche tu non hai preclusioni, come si diceva.**

Sono un figlio piuttosto bastardo, mi sono nutrito di cose parecchio diverse fra di loro. Inevitabilmente, questo ha fatto sì che per me l'intreccio valga più della forma pura. E l'ironia più della serietà fine a se stessa. E la poesia, alla fine, più della nuda "realtà".

Contatti: [www.gerardobalestrieri.com](http://www.gerardobalestrieri.com)

John Vignola

## Klasse Kriminale



Marco Balestrino è un ragazzo che ha le idee chiare. Non ama i giri di parole e dice sempre quello che pensa, e non c'è differenza quando lo fa cantando con i suoi – ormai da più di vent'anni - Klasse Kriminale oppure quando deve esprimersi in un'intervista. Una persona semplice ed umile, che guarda ad ogni nuovo traguardo con l'orgoglio di chi può dire di essersi sudato ogni più piccola soddisfazione. Non si è smentito neanche stavolta, quando l'argomento era il recente, e bello, "Strength & Unity" (Havin' A Laugh Records/Self).

**"Strength & Unity" aggiunge un altro tassello alla tua lunga "carriera", senza rinnegare niente del passato ma rinnovandosi sempre. Quali sono secondo te le affinità e le divergenze tra questo e i lavori che lo hanno preceduto?**

"Strength & Unity" è forse un ritorno al passato, un ritorno a quella semplicità che stavo perdendo, non è un album di nostalgia ma è un disco che ti sputa in faccia quello che sono e quello che vogliono i Klasse Kriminale e i ragazzi che ci seguono. Ha molte affinità con i nostri primi lavori, specialmente con "I ragazzi sono innocenti" e "Faccia a faccia". Ci trovi 15 storie punk, 15 canzoni fatte per i ragazzi che puoi trovare ai concerti, quelli che vivono la noia e l'ipocrisia della provincia italiana e che sono sfruttati da lavori di merda. "Strength & Unity" è un disco per chi sta vivendo il punk senza compromessi. Ultimamente si sta perdendo il vero significato del punk, questa musica ha perso la sua energia, la sua ruvidità ed è diventata schiava di un sistema di cose ipocrite dove convenienza e opportunismo sembrano le parole d'ordine. Sembra che le band si siano dimenticate da dove arrivano e che abbiano un approccio falso verso i ragazzi che le seguono. Molte giovani band hanno un approccio molto più rock che punk, dove le priorità sembrano fatte di backstage, groupie, sponsor. Onestamente non mi sentivo più completamente libero in questo sistema di cose. Per mia fortuna o sfortuna che si voglia considerare, non ho firmato per nessuna major e non ho vincoli con nessuno, ho un altro lavoro e non devo

certo essere compiacente con i giochi di mercato. Non mi interessa leccare il culo per poter suonare in un posto o in un altro e per avere una recensione in più. La musica per me è stata solo un mezzo per comunicare, non ho fatto dischi per piacere ma per dire quello che pensavo, per dire la verità, non ho mai avuto niente da perdere. Con "Strength & Unity" ho messo davanti a tutto proprio l'essere libero, dire ciò che io e i ragazzi che credono nei Klasse Kriminale pensano.

**Ho trovato il significato più sincero di questo disco nel testo di "Sono stanco". Quale credi sia la molla che ti fa continuare a lottare con la tua musica?**

Io vengo da una famiglia proletaria: marittimi, contrabbandieri, puttani, portuali... liguri, gente scontrosa, che parla poco. Sono nato negli anni 60 a Savona, medaglia d'oro per la resistenza, Savona la rossa, Savona dei sindacati, delle lotte operaie che furono per la crescita della democrazia italiana, del tentativo dei fascisti di impaurirla con le bombe... Sono cresciuto negli anni 70 e fin da bambino mi hanno insegnato di non fidarmi degli sbirri e di chi non è della tua classe, mi hanno insegnato a essere libero. Ma negli anni ho visto tutti integrarsi e rimanere tritati da questo sistema che rende tutto mediocre, che fa sentire in difetto, in difficoltà chi non si conforma. "Sono Stanco" canta solo la verità. Ricevere ogni giorno mail, lettere incontrare ragazzi ai concerti... questo mi spinge a continuare. Penso che non sarò mai stanco di punk, di libertà e di ragazzi che pogano sotto al palco.

**Ormai dobbiamo parlare di un gruppo con due voci, la tua e quella di Emanuela. Non trovi che la sua presenza aggiunga molte possibilità espressive? Quanto è importante per i Klasse Kriminale?**

Non si può parlare al 100% di una band con due voci, Emanuela collabora con i Klasse Kriminale periodicamente dal 2002, ora lei sta lavorando a un suo album. Io ho sempre amato le band con donne in formazione e fin dall'inizio ho sempre cercato di coinvolgerle, non per niente i Klasse Kriminale hanno avuto una chitarrista, una bassista e qualche signorina tra le voci dei cori. Per i miei gusti lavorare con una signorina aumenta le possibilità espressive della band. Il pianeta donna aggiunge e completa il pianeta uomo e penso che "uomo & donna" insieme possano creare una cosa molto forte, completa. "Uomo & donna" è una costante presente nei Klasse Kriminale da sempre, prova a dare una guardata alle copertine dei nostri dischi e noterai che è un soggetto che si ripete all'infinito.

**Continui a cambiare formazione. Sono più i problemi per cercare ogni volta gente nuova o è più l'energia che l'entusiasmo dei nuovi arrivati riesce a trasmetterti? Come ti trovi con la band attuale?**

Penso che i Klasse Kriminale più che una band vera e propria siano un collettivo che gira attorno a me. Ho sempre considerato i Klasse Kriminale proprietà dei ragazzi. Per me è fondamentale comunicare, dare qualcosa al pubblico. La cosa che mi dà energia ed entusiasmo è avere qualcosa da dire, qualcosa da raggiungere, se si ha un obiettivo tutto ha un senso, i musicisti e i compagni d'avventura arrivano da soli automaticamente. Senza uno scopo non ho stimoli per fare concerti e nuove canzoni. Con l'attuale formazione ho fatto un paio di tour in

Europa (agosto e ottobre) mi sono trovato molto bene. Cercavo da anni di raggiungere il sound che riescono a creare JJ (batteria), Matteo (basso) e Marzio (chitarra). In "Strength & Unity" oltre che JJ suona anche Tiziano Bellucci (chitarra), un mio vecchio amico, con cui avevo lavorato in studio molte volte in passato.

**Suonate sempre moltissimo in giro, ed ultimamente hai addirittura scoperto il Giappone. Com'è stata l'accoglienza che vi hanno riservato nel paese del Sol Levante? Dov'è, al di fuori dell'Italia, che i Klasse Kriminale si sentono di più "a casa"?**

Il nostro tour in Giappone è stato molto D.I.Y., c'era molta voglia di fare, di conoscersi, di incontrarsi. Tomiko di Blue Paradise ci voleva in Giappone, mi ha confessato che la scena giapponese ultimamente era stagnante e che tutti avevano bisogno di nuovi stimoli e che i Klasse Kriminale sono stati il collante che ha rimesso in contatto città con città, scena con scena, band con band. Abbiamo suonato in otto città, in ogni serata ci hanno supportato sempre cinque band diverse, il giornale Punk Dolls mi ha fatto ben due interviste, la Rudeness Records ha stampato un singolo in vinile diviso con The 69 Yobsters (skinhead reggae band di Tokio), la Bootsstomp Records ha pubblicato "Riot! Are You Ready" una raccolta con 18 nostre canzoni registrate per l'occasione, la Dr. Martens Japan ha sponsorizzato il tour, Ace Boom Design ha disegnato e realizzato per noi una bellissima t-shirt e una collezione di badge. Ho incontrato kids che ascoltavano i Klasse Kriminale da sempre e altri che non ci avevano mai ascoltato: skinheads, punk, rock'n'roll kids, rasta, rude boys. Nel disco potete ascoltare "Ace Boom Jamming", dedicata proprio ai nostri amici del lontano est. Il Punk ha cambiato ogni cosa, non solo il look, ma la vita. Il punk mi ha dato la possibilità di fare musica e salire su un palco. Quando incontro ragazzi come me mi trovo a casa, può essere qualsiasi posto, città o nazione. Si possono parlare lingue differenti e incomprensibili, come il giapponese, ma magicamente il Punk abbatte ogni barriera di linguaggio.

**C'è una foto all'interno del CD che ti vede attorniato da moltissime rarità in vinile. Qual è il pezzo di cui vai più orgoglioso della tua collezione? Credi che in un mondo fatto di MP3 ed iPod ci sia ancora posto per un "romantico" come te?**

Mah, non saprei quale è il pezzo di cui vado più fiero, anche perché non ho mai fatto la caccia alla rarità o al pezzo mancante, ho avuto la fortuna di vivere realmente certi momenti della musica e di ascoltare certi dischi quando uscivano. Molti miei dischi sono associati a momenti importanti della mia vita, ad amici, ad amiche, a concerti o a viaggi. Questi dischi sono realmente parte della colonna sonora della mia vita. Forse per un lunatico romantico come me non c'è posto in questo mondo che sta perdendo passioni e sfumature... O forse ho solo fatto la mia parte e il mio tempo ed è il momento di nuovi lunatici romantici. So che ci sono migliaia di adolescenti con chitarre economiche chiusi in garage e cantine che tra una birra e una canna stanno scrivendo le loro canzoni, forse non faranno le loro fanzine con vecchie macchine da scrivere, colla e ritagli ma sicuramente cercheranno di dare un senso a questo fottuto mondo e come me lotteranno per le loro fottute passioni e i loro ideali.

Contatti: <http://www.klassekriminale.com/>

Giorgio Sala

## Lombroso



Secondo album per i Lombroso, ovvero Dario Ciffo, violinista degli Afterhours e qui chitarrista, frontman e cantante, e il batterista/alter ego Agostino Nascimbeni, intitolato "Credi di conoscermi" (V2/Universal). Conferme - un rock'n'roll divertente e un po' vintage, energico ed estremamente pop, innamorato del nostro beat - e qualche novità, in primo luogo una maggiore interazione con gli stimoli esterni: cerchiamo di saperne di più attraverso le parole (poche) dello stesso Dario.

**Lombroso è un progetto nato quasi per scherzo, col tempo però ci avete preso gusto. Quali erano gli obiettivi del gruppo nel 2004 e quali sono invece gli obiettivi nel 2007?**

Gli obiettivi? Semplicemente una parola, musica! Inizialmente tutto è nato tutto dalla pura e semplice voglia di divertirsi, poi pian piano il progetto è cresciuto e, come accade in ogni band, è diventata una esigenza fondamentale quella di esprimersi e di voler suonare dal vivo il più possibile, anche se in questo momento non è facile farlo in maniera continuativa.

**Nel corso degli ultimi anni, sui palchi, avete spesso ospitato altri musicisti, e ciò che mi pare significativo in questo nuovo album è proprio l'allargarsi cospicuo agli ospiti, tra i quali un Morgan impegnato non solo come strumentista ma anche come co-autore: avevate voglia di divertirvi ancora di più, di allargare le potenzialità della formula o semplicemente vi siete ritrovati un po' di gente in studio e avete deciso di coinvolgerla?**

Mah, diciamo che con il Morgan abbiamo un rapporto da veri fratelli e tutto è nato molto spontaneamente. È accaduto molto banalmente che ci ritrovassimo in studio un po' di amici, coinvolgendoli, vedi Roberto Dellerà, Enrico Gabrielli, Matteo Castiglioni, Eros Cristiani e il Morgan. In particolare poi la collaborazione che ha dato vita a "5 minuti" è stata assolutamente magica. Avevamo la musica ma era incompleta, l'abbiamo finita insieme e casualmente Marco aveva un testo che si plasmava perfettamente sulla musica, abbiamo completato il tutto in una notte!

**La scelta delle cover non è affatto casuale. Come nel primo disco c'è un brano di Battisti - Mogol, seppure interpretato in origine da Patty Pravo. E' un modo di ribadire il vostro amore nei confronti della stagione del beat italiano e del talento maggiore che ha prodotto per mostrarne l'attualità, o c'è dell'altro?** Il nostro amore per il beat italiano è indescrivibile! Pensa che su "Il paradiso" doveva comparire anche Maurizio Vandelli, perciò ci siamo trovati a casa sua, lui si è messo

ad ascoltarla e ci ha detto che avevamo la sua benedizione perché era fantastica così, e non ha cantato. Gli vogliamo bene, ciao Maurizio!

**Ancora una volta vi siete fatti produrre da Taketo Gohara. Mi pare di capire che abbiate preferito affinare la vostra intesa con una persona fidata anziché cercare qualcuno che potesse cercare una nuova chiave di lettura nella vostra musica.**

Certo, ormai Taketo è un Lombroso a tutti gli effetti, è il nostro George Martin. Sì, ci piace lavorare con persone con le quali sia possibile creare un rapporto di conoscenza profondo, poi lui ci apprezza e crede al nostro progetto, e la stima è reciproca. Stiamo crescendo professionalmente insieme e poi anche dal punto di vista umano rappresenta un ottimo "cuscinetto" tra me e Ago.

**Domanda inevitabile: prospettive future? Cosa vorrebbero i Lombroso, musicalmente, dal 2008?**

Vorremmo arrivare a farci conoscere da più persone possibili perché siamo convinti dell'unicità del nostro duo e dell'energia che è in grado di infondere. Sembra una pubblicità ma è tutto vero!

Contatti: [www.myspace.com/duolombroso](http://www.myspace.com/duolombroso)

Alessandro Besselva Averame

## **SUL PALCO**

### **Amycanbe**

Bronson, Madonna dell'Albero (RA), 17 novembre 2007

Un palco letteralmente invaso da origami bianchi delle dimensioni più disparate. Animaletti e forme geometriche di carta sparsi un po' ovunque, tra il pubblico, sugli amplificatori, ai piedi dei musicisti, attaccati al soffitto a mo' di volta celeste a catturare luci, suoni, colori. Questa la scelta estetica operata dagli Amycanbe per presentare ufficialmente "Being A Grown-Up Is Complicated", appena uscito per l'etichetta inglese Dancing Turtle: un modo artigianale quanto scenografico di trasmettere visivamente la semplicità formale, il senso di familiarità, l'intimismo che contraddistinguono il primo episodio sulla lunga distanza della band ravennate. Esperimento pienamente riuscito, almeno a giudicare dalle reazioni positive del pubblico, supportato da una proposta musicale capace di miscelare con gusto stringate basi elettroniche, chitarre, batterie sparse, fiati e una voce – quella di Francesca Amati, anche nei Comaneci – soffice e lunare.

Passano in un attimo i tredici episodi in scaletta, tra il pop à la Mojave 3 di "Talk A Bit" e i toni scanzonati di "The Song Of Matthew And Mark" - uno dei brani più godibili di tutto il pacchetto -, le malinconie di "Down Under" e il cristallo sintetico "Your Own Thing", le accelerazioni di "Burning" e le indolenze di "Too Much Work", con i musicisti che di tanto in tanto si scambiano ruoli e strumenti. Per una girandola di note e sorrisi garbati che dopo aver ben impressionato oltre confine lo scorso ottobre, durante un mini tour in Inghilterra, sembra voler tentare la fortuna anche tra le mura di casa.

Fabrizio Zampighi

### **Father Murphy**

Teatro Rasi, Ravenna, 21 novembre 2007

Come porsi nei confronti di un live set che presenta quasi esclusivamente brani destinati a un disco ancora in fase di produzione? Nell'unica maniera possibile, ovvero tralasciando la mera cronaca dell'evento per concentrarsi sulla direzione musicale verso cui muove il nuovo materiale. Tanto più nel caso di una realtà come i Father Murphy, per tradizione poco incline a rispettare gli schemi consolidati e irresistibilmente attratta da tutto ciò che è strambo, poco consueto, in una parola, creativo.

E allora facciamola questa analisi, cominciando a rilevare che dei vecchi brani sopravvivono soltanto "So Long", "We Know Who Our Enemies Are" e "Butterfly & Bats": tutto il resto appartiene al presente e al futuro prossimo del gruppo. Un futuro che parla elettrico, ha il viso smunto e gli occhi infossati, sa di paesaggi desertici e

chiese sconsacrate, mostra una malnutrizione cronica nel tessuto strumentale, adotta cesure, lentezze ossessive, sfumature di colore. Nello specifico, pur in un minimalismo generalizzato, si interroga l'arte di Badalamenti, ci si ispira vagamente a Morricone, si chiamano in causa i toni decadenti e apocalittici di progetti come Current 93.

Positivo il giudizio finale, anche se un'eventuale conferma delle buone impressioni suscitate dal live la si avrà soltanto in sede di recensione e a disco acquisito.

Fabrizio Zampighi

## DAL BASSO

### The Clever Square

I ravennati The Clever Square sono due ragazzi (Giacomo e Stefano) di età compresa tra i quindici e i diciassette anni che dichiarano tra le proprie influenze principali "In The Aeroplane Over The Sea" dei Neutral Milk Hotel; cosa che ce li rende immediatamente simpatici, e ci fa drizzare le orecchie. Formatosi lo scorso anno, il duo è anche incredibilmente prolifico, al punto da avere già messo in download gratuito sul proprio MySpace ([www.myspace.com/thecleversquare](http://www.myspace.com/thecleversquare)) due EP e un album, quest'ultimo scaricabile anche dal sito della Tea-Kettle ([www.teakettlerecords.com](http://www.teakettlerecords.com)), giovane etichetta che li ha voluti nel proprio roster. Tutte registrazioni a bassa fedeltà e "da cameretta", che ruotano principalmente intorno a un asse composto da voce, chitarra e tastierina Bontempi. Tra arrangiamenti scalcinati, accordature e intonazione non sempre impeccabili, ironia e la giusta dose di cazzeggio, l'impressione è che tra queste tracce ci sia davvero qualcosa di interessante, specie per quanto riguarda una "I Did Not Mean To Fall Asleep While We Were Having Sex" che è già un piccolo inno.

Aurelio Pasini